

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XX 2012

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XX 2012

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XX - 2/2012  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-6780-035-3

---

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI

LUISA CAMAIORA

GIOVANNI GOBBER

MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI

ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI

GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH

MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI

COSTANZA CUCCHI – GIULIA GRATA – MARIACRISTINA PEDRAZZINI

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
*web:* www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2013  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## UNA FAME DA TORO. RIFLESSIONI SULL'INGORDIGIA NELLA CULTURA AUSTRIACA

ELISABETTA LONGHI

### *Premessa*

Il cibo rappresenta un campo d'indagine di molteplici discipline, che da diverse prospettive e con metodologie assai eterogenee osservano, analizzano e interpretano quest'esperienza fondamentale della vita umana (e non solo umana). Il tema si presta particolarmente bene a un superamento della perdurante dicotomia fra scienze naturalistiche e socio-letterarie, fra tecnica e umanesimo, infatti, come sintetizza bene Paolo Rossi: "Il mangiare non è solo natura e non è solo cultura. Sta tra natura e cultura. Partecipa a entrambe. Ha molto a che fare sia con la prima sia con la seconda"<sup>1</sup>.

Partendo da analoghe osservazioni, Alois Wierlacher auspica che questa componente irrinunciabile dell'esistenza diventi il fulcro di una *Kulturwissenschaft* intesa in senso lato, come punto d'incontro fra ambiti normalmente distanti e luogo di dialogo transnazionale<sup>2</sup>. Oltre a essersi fatto promotore, in Germania, della nascita dell'*Internationaler Arbeitskreis für interdisziplinäre Kulturforschung des Essens*<sup>3</sup>, Wierlacher guarda con interesse le iniziative paragonabili sorte in altri Stati, come Italia, Francia e Svizzera<sup>4</sup>, senza tuttavia riservare un'attenzione particolare all'Austria, paese dalla grande tradizione culinaria.

Qui di seguito, invece, Vienna *in primis* e all'occorrenza anche la provincia austriaca saranno al centro della trattazione, che dunque si concentrerà su un'area geografica limitata, ma in compenso spazierà per più di tre secoli. La tematica non sarà il cibo *tout court*, bensì il suo eccesso, ossia la smodatezza nel mangiare, fenomeno di per sé senza tempo, ma soggetto al divenire storico in virtù del diverso modo in cui è stato via via giudicato: pur non accampando alcuna pretesa di esaustività, l'articolo intende tracciare un percorso paradigmatico attraverso figure considerate particolarmente rappresentative della loro epoca e del suo rapporto con l'ingordigia.

<sup>1</sup> P. Rossi, *Mangiare: bisogno, desiderio, ossessione*, il Mulino, Bologna 2011, p. 29.

<sup>2</sup> Cfr. il cap. 20 *Kultur und Geschmack*, in *Handbuch interkulturelle Germanistik*, A. Wierlacher – A. Bogner ed., Metzler, Stuttgart 2003, pp. 165-175.

<sup>3</sup> <http://www.wierlacher.de/arbeitskreisessen.htm> Wierlacher è un antesignano in questo campo già a partire dalla sua tesi dal titolo *Vom Essen in der deutschen Literatur. Mahlzeiten in Erzähltexten von Goethe bis Grass*, Kohlhammer, Stuttgart 1987. Degli anni successivi è da menzionare soprattutto il volume, curato assieme a Gerhard Neumann e Hans Jürgen Teuteberg, *Kulturthema Essen. Ansichten und Problemfelder*, Akademie, Berlin 1993.

<sup>4</sup> *Handbuch interkulturelle Germanistik*, A. Wierlacher – A. Bogner ed., p. 167.

### 1. *L'anatema del predicatore*

Già ai Latini era ben noto che la gola uccide più della spada (*gula plures occidit quam gladius*), ma è solo col cristianesimo che a questa constatazione per così dire oggettiva dei danni fisici dell'ingordigia si accompagna una condanna morale, per il fatto che la corporeità prende il sopravvento sull'anima: questa forma d'incontinenza diventa dunque uno dei sette peccati capitali<sup>5</sup>. In tempi di carestia il biasimevole comportamento individuale assume poi rilevanza sociale, ovviamente in senso negativo, poiché mangiare troppo significa in tali circostanze togliere risorse vitali agli altri.

Queste tre componenti – medica, individuale e sociale – coesistono anche nella visione del predicatore Abraham a Sancta Clara (1644-1709), che le interpreta all'insegna dell'opposizione uomo-bestia. Nel *Centifolium Stultorum* (1707)<sup>6</sup>, grande affresco dei vizi umani, il capitolo dedicato al pazzo ingordo (*Der Freß-Narr*) si apre infatti coi seguenti versi:

Ich pflüge meines Bauchs allein	Io penso solo ad empirmi il gozzo
Und mäst mich wie ein junges Schwein.	E come un porcello mi ingozzo.
Friß ich mehr, als ich tragen kann,	Mangio più di quel che il mio stomaco tiene,
Richt ich dasselbe wieder an.	Poi da rimetter mi viene.
Drum wird ich auch so honorirt,	Per questo pur son in grande onor tenuto,
Wie's jeder Sau mit Recht gebührt <sup>7</sup> .	Come ad ogni maiale è a ragion dovuto <sup>8</sup> .

Il maiale pare dunque, come da tradizione, l'animale più adatto a rappresentare metaforicamente il crapulone, che non conosce ritegno nel mangiare e bere, e tantomeno osserva le buone maniere a tavola, preso com'è dalla foga di ingurgitare persino più di quanto il suo stomaco possa digerire. Le conseguenze disgustose di tali eccessi sono impietosamente raffigurate nell'immagine che precede i versi citati nell'edizione originale del *Centifolium*, come se l'ingordo fosse destinato a dibattersi nella sporcizia (autoprodotta o no) al pari dei dannati danteschi (*Inferno* VI, 7-12).

Restando nell'ambito dei comportamenti antisociali, Abraham a Sancta Clara attribuisce ai golosi l'incapacità di rispettare una qualsivoglia regola del vivere civile (a partire dagli orari canonici dei pasti) e di ottemperare ai propri doveri lavorativi e religiosi, infatti tutte le occupazioni che di norma scandiscono una vita ordinata vengono colpevolmente trascurate a vantaggio della propria passione insana.

<sup>5</sup> Cfr. F. Quellier, *Gola. Storia di un peccato capitale*, trad. it. di Vito Carrassi, Dedalo, Bari 2012, pp. 13-14.

<sup>6</sup> Sebbene la paternità dell'opera sia stata contestata (cfr. A. Horber, *Echtheitsfragen bei Abraham a Sancta Clara*, Diss. München, Duncker, Weimar 1929, pp. 53-87), noi qui presupponiamo che l'autore sia effettivamente Abraham a Sancta Clara, perché comunque, se anche così non fosse, resterebbe inteso che lo stile e il pensiero sono senz'altro i suoi.

<sup>7</sup> Abraham a Sancta Clara, *Centifolium Stultorum in Quarto. Oder Hundert Ausbündige Narren in Folio*, con una postfazione di W. Deufert, Harenberg, Dortmund 1978, p. 155.

<sup>8</sup> *Il pazzo ingordo*, in *La stultitia in versi. Il Centifolium Stultorum di Abraham a Sancta Clara*, E. Longhi ed., MUP, Parma 2008, p. 57.

Il cibo occupa a tal punto la mente di questi peccatori che, per procurarsene in abbondanza, essi sono pronti a compiere qualsiasi genere di nefandezze, fino a rendere falsa testimonianza o rinunciare alla propria libertà spirituale, facendosi vili servitori di chi promette loro più vettovaglie, esattamente come si lasciano addomesticare gli animali. Il fatto che spesso il *Fress-Narr* sia al contempo un *Sauff-Narr*<sup>9</sup> spiega la sua spiccata tendenza ad attaccar briga e venire alle mani per un nonnulla: dopo aver tanto mangiato e soprattutto bevuto, tale epilogo appare inevitabile.

I biografi di Abraham a Sancta Clara, viennese d'adozione, sottolineano a questo riguardo la sua provenienza contadina e in particolare la professione del padre, oste a Kreenheinstetten, presso Meßkirch, nell'attuale Baden-Württemberg. Lasciamo a loro stabilire quanto tali osservazioni derivino da scene a cui il predicatore, da bambino, avrebbe assistito al *Gasthof Zur Traube*, ma di certo la rissosità postprandiale dell'ingordo alticcio è ben lontana dalle pacate conversazioni che, idealmente, dovrebbero invece caratterizzare l'ora del desinare, dispensando ai commensali una sorta di cibo della mente. In effetti, a tavola l'avidio mangiatore parla poco ("Ein Fresser führt wenig Discurs über Tisch / [...] braucht die Zungen zum kosten / und nicht zum reden"<sup>10</sup>), impegnato com'è a ingozzarsi senza ritegno, contravviene dunque a una buona norma di socievolezza<sup>11</sup>.

Dal punto di vista individuale, invece, viene meno il rapporto privilegiato che l'uomo intrattiene col resto della creazione, di cui è posto a capo per volere divino, in virtù del dono della ragione. Abraham a Sancta Clara non si stanca di ribadire questo concetto: "Der Mensch ist ein Wunder-Werck; sintemahlen er nach dem Ebenbild Gottes ist erschaffen", "Den Menschen hat Gott mit solcher Glory und Ehr gekrönet, daß er ihn gesetzt hat über alle Werck seiner Hände. Item daß er ihm alle Thier der Erden unterwürffig gemacht", "Und nicht allein hat Gott den Menschen alles unterworffen / was auf Erden ist / sondern er ist auch die alleredleste Creatur nach Gott"<sup>12</sup>.

L'ingordigia si configura come un obnubilamento della ragione che priva l'uomo della sua particolare dignità, ovvero lo degrada a una condizione inferiore rispetto a quella cui è stato originariamente predestinato, rendendolo "eine Bestia und unvernünfftiges Vieh"<sup>13</sup>. Strano a dirsi, nel maggiore predicatore cattolico dell'età barocca la ragione gioca, o perlomeno dovrebbe giocare, un ruolo essenziale come guida dell'umanità verso il bene, tanto che la distinzione uomo-bestia si riduce alla contrapposizione fra *Verstand*<sup>14</sup> e la sua nega-

<sup>9</sup> Cfr. Abraham a Sancta Clara, *Centifolium Stultorum*, pp. 364-368.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 158.

<sup>11</sup> Nella sua monografia sui rapporti tra cibo e romanzo moderno, il critico letterario Gian Paolo Biasin fa notare come l'associazione fra parola e nutrimento costituisca, in un certo qual modo, una legge di natura prima ancora che una consuetudine sociale, dato che "la bocca umana è il luogo ambiguo di due oralità: quella che articola la voce, il linguaggio, e quella che soddisfa un bisogno, l'ingestione del cibo per la sopravvivenza innanzitutto, ma anche per un piacere che si sovrappone al valore del nutrimento." (G.P. Biasin, *I sapori della modernità. Cibo e romanzo*, il Mulino, Bologna 1991, p. 7).

<sup>12</sup> Abraham a Sancta Clara, *Centifolium Stultorum*, p. 154.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Si tratta a tal punto di una parola-chiave che sul campo semantico del *Verstand* in Abraham a Sancta Clara è stata scritta una monografia: E. Cladder, *Der Wortschatz des Abraham a Sancta Clara im Bereich des Verstandes*,

zione o mancanza. Ogni eccesso è possibile solo in assenza di questo meccanismo superiore di controllo.

Come non vi è scontro tra fede e ragione, così in questo capitolo del *Centifolium* Aristotele e la Genesi concordano sostanzialmente sulla preminenza dell'uomo nei confronti degli altri esseri viventi, e l'eterna lotta fra corpo e spirito, che trapela dalla definizione degli ingordi come "abgöttische Bauch-Diener"<sup>15</sup>, viene messa in forse dalla constatazione 'medica' dei danni prodotti nell'organismo dall'eccesso di cibo, responsabile di buona parte delle malattie di cui soffre l'uomo ("Die meisten Kranckheiten entspringen von übrigen Fressen"<sup>16</sup>). Se è vero che il *Freß-Narr* pensa più alla pancia che all'anima, non si può tuttavia parlare di una vera supremazia del corpo, poiché di fatto anche questo soffre, manifestando il proprio disagio attraverso la malattia.

## 2. *La regina golosa*

Grande ammiratrice di Abraham a Sancta Clara, Maria Teresa d'Austria (1717-1780) sapeva bene quanto le tentazioni del palato fossero nemiche della salute. Narra Angela Maria Coretta Wendt<sup>17</sup> che il suo dottore, preoccupato per lei, escogitò un trucco per consapevolizzarla sulla necessità di modificare le sue abitudini alimentari: prese un secchio, glielo mise accanto e cominciò a gettarci dentro lo stesso cibo che lei assumeva, in modo che alla fine le fosse chiaro quanto avesse mangiato. Il fatto che Maria Teresa venga additata quale esempio paradigmatico di personaggio pubblico alle prese con problemi alimentari sta a indicare come la sua insaziabilità sia diventata proverbiale. Si noti oltretutto che l'episodio è riportato dalla Wendt in una monografia che non riguarda direttamente la sovrana, dunque non ci stupiremo di ritrovarlo di frequente nelle biografie dedicate a lei o più in generale agli Asburgo<sup>18</sup> (a maggior ragione in quelle in cui l'attenzione alla sfera privata prevale sull'interesse per l'azione di governo), nonché in raccolte di aneddoti<sup>19</sup> e persino in storie della medicina<sup>20</sup>, se non altro perché il dottore in questione, l'olandese Gerard van Swieten, fu il fondatore della Scuola Medica viennese. Addirittura il dottor Mayr, sul quale avremo modo di tornare, inserisce quest'aneddoto in un

Diss. München, Postberg, Bottrop in Westfalen 1940.

<sup>15</sup> Abraham a Sancta Clara, *Centifolium Stultorum*, p. 158.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>17</sup> Cfr. A.M. Coretta Wendt, *Eßgeschichten und Es(s)kapaden im Werk Goethes. Ein literarisches Menu der (Fr)Esser und Nicht-Esser*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006, p. 19.

<sup>18</sup> Citeremo, fra le altre, le seguenti: E.C. Corti, *Die Kaiserin: Anekdoten um Maria Theresia*, Styria, Graz/Wien/Köln 1953, p. 110 e H. Bankl, *Die kranken Habsburger: Befunde und Befindlichkeiten einer Herrscherdynastie*, Kremayr & Scheriau, Wien 1998, p. 57 (Hans Bankl, *Mal d'Asburgo. Vizi, vezzi, malanni e manie della Casa imperiale d'Austria*, trad. it. di Flavia Foradini, MGS Press, Trieste 1999, p. 71).

<sup>19</sup> Alla già citata opera di Corti si aggiunga quella più generalista di J. Hein, *Deutsche Anekdoten*, Reclam, Stuttgart 1976, p. 220.

<sup>20</sup> Cfr. L. Schönbauer, *Das medizinische Wien: Geschichte, Werden, Würdigung*, Urban & Schwarzenberg, Berlin/Wien 1944, pp. 136-137 e E. Lesky, *Meilensteine der Wiener Medizin: große Ärzte Österreichs in drei Jahrhunderten*, Maudrich, Wien 1981, p. 13.

suo libro di consigli dietetici<sup>21</sup>, rilevando tra l'altro il comprensibile disgusto dell'imperatrice di fronte al miscuglio che si era così venuto a creare nel secchio.

Ad ogni modo, a dispetto di questa prima reazione, l'esperimento dovette fallire, o quantomeno ebbe senz'altro un successo ben poco duraturo, come si evince chiaramente confrontando l'ancora esile Maria Teresa giovinetta nel dipinto di Möller con i successivi ritratti ad opera di Martin van Meytens, che mostrano, senza dissimularla in alcun modo, la progressiva pinguedine della sovrana. A ulteriore riprova della sua golosità, ci sono state tramandate diverse ricette che portano il suo nome, fra cui il famoso caffè<sup>22</sup> e i talleri di Maria Teresa<sup>23</sup>.

Malgrado i disordini alimentari e la vita intensissima – ebbe sedici figli, oltre alle cure di governo per ben quarant'anni – Maria Teresa visse a lungo per l'epoca e ora campeggia in tutto il suo peso, maestosamente assisa come una matrona, nella piazza che da lei prende il nome, Maria-Theresien-Platz, tra il Kunsthistorisches Museum e il Naturhistorisches Museum. Forse un segno che qualche eccesso a tavola non comporta necessariamente ottundimento mentale o morte precoce?

### 3. *La gastrosofia, ovvero l'arte di mangiar bene*

Nei decenni successivi alcuni uomini di lettere si adoperarono con arguzia a dissociare definitivamente il senso del gusto dal sentimento di colpa che l'aveva tanto a lungo accompagnato: la biasimevole voracità contro cui si scagliavano gli anatemi dei predicatori divenne allora ghittoneria, una tendenza che nell'essere umano andava non solo perdonata, ma addirittura fomentata in nome del buon vivere. Nella sua *Physiologie du goût* (1825) il francese Jean Anthelme Brillat-Savarin ebbe a dire, a proposito del confronto uomo-bestia: “les animaux se repaissent; l'homme mange; l'homme d'esprit seul sait manger”<sup>24</sup>. La ragione non induce alla rinuncia, bensì funge da guida infallibile sulla via dei piaceri del palato, alla ricerca di una felicità molto terrena. Non si tratta tuttavia di un epicureismo selvaggio, ma piuttosto di una filosofia del godimento consapevole di ciò che l'arte culinaria offre, col fine di deliziare al contempo corpo e spirito, perché il cibo è un piacere conviviale da gustare in compagnia di altri intenditori, conversando amabilmente: si costituisce così una sorta di aristocrazia del gusto.

La nuova scienza, detta gastrosofia e non priva di una sua etica di sostenibilità<sup>25</sup>, in Francia fu inaugurata dal già menzionato Brillat-Savarin, mentre nell'area germanofona si diffuse principalmente grazie a due opere dai titoli eloquenti, *Geist der Kochkunst* (1822) di Friedrich von Rumohr e *Gastrosophie oder die Lehre von den Freuden der Tafel* (1851) del barone Christian Eugen von Vaerst. Da quest'ultima è tratta la seguente affermazione: “Ein Gastrosoph wählt

<sup>21</sup> F.X. Mayr, *Blut- und Säfte-Reinigung. Das Basisbuch zur Mildern Ableitungsdät. Rundum gesund durch tiefe Entschlackung*, E. Rauch ed., Haug, Stuttgart 2005, p. 12.

<sup>22</sup> <http://www.essen-und-trinken.de/topthemen/fotogalerie/oesterreich-kuchen-rezepte.html?seite=8#>.

<sup>23</sup> <http://www.chefkoch.de/rezepte/903271195647268/Maria-Theresia-Taler.html>.

<sup>24</sup> A. Brillat-Savarin, *Physiologie du Goût, ou Méditations de Gastronomie transcendante*, Pigoreau, Paris 1852, p. 1.

<sup>25</sup> Harald Lemke parla di “etica del cibo” e più precisamente di “etica del buon cibo”, “Ethik des guten Essens” (H. Lemke, *Ethik des Essens. Eine Einführung in die Gastrosophie*, Akademie Verlag, Berlin 2007, p. 13).



aus dem Guten das Beste, in schönster Form, mit gewissenhafter Rücksicht auf Gesundheit und Schicklichkeit”<sup>26</sup>. È un altro modo per dire, come già Brillat-Savarin, che a differenza degli animali il vero buongustaio non mangia ciò che capita, ma seleziona accuratamente le proprie fonti di nutrimento. E a testimonianza del profondo legame che unisce von Vaerst al predecessore francese, basti ricordare che in epigrafe riporta una sua frase in lingua originale: “La destinée des nations dépend de la façon dont elles se nourrissent”. Sembra inevitabile che ogni ideale di vita finisca per investire la sfera sociale e politica, al di là di quella strettamente individuale. Lo vedremo anche nel caso di altri pensatori.

Per ora si noti che, proprio negli anni in cui vengono gettate le basi della moderna gastrosofia, a Vienna si registra un evento ‘epocale’ per i palati esigenti delle generazioni presenti e future: il 9 luglio 1832 nasce la *Sachertorte*! L’invenzione è frutto del genio creativo di Franz Sacher, giovane pasticciere alle dipendenze del grande protagonista della Restaurazione, l’allora ministro degli esteri Wenzel Clemens von Metternich<sup>27</sup>. La *Sachertorte* finirà per assurgere a simbolo di Vienna e dell’Austria, emblema di tutte le prelibatezze culinarie che esse hanno da offrire.

#### 4. La letteratura come utopia della misura

Il narratore Adalbert Stifter (1805-1868) fa parte della schiera di coloro che, come Maria Teresa d’Austria, non seppero resistere a tanto ben di Dio. Tuttavia, se nel caso della regina l’abbandono voluttuoso ai piaceri della buona tavola era espressione di gioia di vivere, in lui si rivela invece tutt’altro che ap problematico, a partire dalle conseguenze davvero serie sul fisico, minato dall’eccesso di adipe<sup>28</sup>, e ancor più sulla mente, sofferente per l’incapacità di tenere a freno il proprio istinto distruttivo.

La compulsione a mangiare troppo – oggi la chiameremmo bulimia – si tramuta, sotto la penna dello scrittore, nel suo perfetto contrario, ossia in pasti frugali, benché corroboranti. Se l’uomo Stifter non sa trattenersi, l’autore di *Nachsommer* predica invece misura attraverso la finzione letteraria, che vuole porsi come esemplare anche sul fronte del cibo. Anzi, per non correre il rischio di indugiare troppo in un buon pasto sostanzioso, i protagonisti in un certo senso non hanno mai veramente il tempo di abbuffarsi, perché in viaggio<sup>29</sup> o troppo impegnati a studiarsi vicendevolmente e a rispettare il ritmo lento, ma inesorabile, di una giornata cadenzata fin nei minimi dettagli, cosicché alla fine riescono sempre a preservare la virtù della moderazione, a tavola come altrove.

E a prescindere dalla quantità, che dire poi di quello che mangiano? Niente *Sachertorte* in *Nachsommer*! Al massimo una innocua “Suppe”<sup>30</sup> o un po’ di pane con vino (“etwas Wein und

<sup>26</sup> C.E. von Vaerst, *Gastrosophie oder die Lehre von den Freuden der Tafel*, Avenarius & Mendelssohn, Leipzig 1851, p. VII.

<sup>27</sup> <http://www.sacher.com/de-geschichte-torte.htm>.

<sup>28</sup> Diventò “così grasso da occupare, a braccetto della moglie, tutta la scala” (E. De Angelis, *L’Ottocento letterario tedesco*, TEP, Pisa 2002, p. 289).

<sup>29</sup> Cfr. A. Stifter, *Der Nachsommer*, Heckenast, Pesth 1865, vol. 3, p. 61.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 3.

Brod<sup>31</sup>), insomma nulla su cui valga la pena di spendere tante parole. Infinitamente più interessanti sembrano essere, stando alle minute descrizioni, i guanti del cameriere o le suppellettili della cucina, mentre i cibi che vi vengono serviti passano in second'ordine, o anche in terzo o quarto. Si sottolinea invece a più riprese la regolarità dei pasti<sup>32</sup> e dei gesti che li accompagnano<sup>33</sup>, come l'immane preghiera<sup>34</sup> o i borghesissimi convenevoli, osservati con scrupolo quasi maniacale. In definitiva, la disciplina della vita esteriore si presenta come l'antidoto ideale ai tumulti di quella interiore, e al controllo della passione amorosa perorato dal 'maestro' di questo *Bildungsroman*, il barone von Risach, fa da contraltare al controllo dello stomaco, perseguito deviando sempre l'attenzione su altro. Il morso allo stomaco rimane, però.

Se nella letteratura del Biedermeier "un mondo ordinato, tutto ben assestato, immobilizzato, gerarchizzato, insomma idillico, nasconde abissi"<sup>35</sup>, in questo caso dietro al paravento letterario si cela, fra gli altri, anche l'abisso della fame, una fame eccessiva, malata, che invoca pagine e pagine di stordimento letterario per essere messa temporaneamente a tacere. È lo stesso Stifter a riassumere in poche parole, nella prefazione programmatica alla raccolta *Bunte Steine*, il suo mondo fittizio, presentato pur tuttavia come se esistesse per davvero: "Ein ganzes Leben voll Gerechtigkeit Einfachheit Zwangung seiner selbst Verstandesgemäßheit Wirksamkeit in seinem Kreise Bewunderung des Schönen verbunden mit einem heiteren gelassenen Sterben halte ich für groß"<sup>36</sup>. Una vita simile sarà anche grande, ma sicuramente è troppo perfetta per essere reale.

### 5. Il ruolo della psiche

Lo sguardo impietoso di Sigmund Freud (1856-1939) ci invita a riflettere sulla base pulsionale degli ideali, visti come sublimazioni o tentativi di sublimazione di desideri inespressi meno nobili. La prima impressione è tuttavia che la sua psicologia del profondo abbia poco da dire in merito ai disordini alimentari, in quanto tutta incentrata sulla sfera sessuale. In realtà, vedremo come dalle teorie freudiane si possano ricavare diversi spunti inerenti il nostro tema, spunti che comunque saranno poi ripresi e ulteriormente sviluppati da altri: senza Freud non ci sarebbe stato Lacan, per intenderci.

Anzitutto il padre della psicoanalisi è il primo che intuisce veramente quanto l'atto del mangiare sia carico di contenuti erotici e ricco di significati emotivi; d'altro canto, se le relazioni interpersonali sono inscindibili dalle dinamiche pulsionali, la prima relazione in asso-

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 154.

<sup>32</sup> "unser Mahl am Morgen, Mittag und Abend" (*Ibid.*, p. 1). Su questa ripetizione di schemi fissi come principio ordinatore dell'esistenza si concentra anche l'analisi di Alois Wierlacher in *Vom Essen in der deutschen Literatur*, p. 45.

<sup>33</sup> Sono frequenti annotazioni del tipo "Das Abendessen war nun wie alle Tage" (A. Stifter, *Der Nachsommer*, p. 3) o "Wir setzten uns. Wir waren nun bei dem Frühmahle, wie wir es die mehreren Tage her gewohnt waren. Dieselben Gegenstände befanden sich auf dem Tische, und derselbe Vorgang wurde befolgt wie immer" (*Ibid.*, p. 28).

<sup>34</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 2.

<sup>35</sup> E. De Angelis, *L'Ottocento letterario tedesco*, p. 289.

<sup>36</sup> A. Stifter, *Bunte Steine*, Heckenast, Pesth 1853, p. 6.

luto, quella del bambino con la madre, è determinata dall'assunzione del nutrimento vitale, ossia da un bisogno primario di tipo orale, dal cui soddisfacimento deriva l'attaccamento viscerale alla genitrice: "Das erste erotische Objekt des Kindes ist die ernährende Mutterbrust, die Liebe entsteht in Anlehnung an das befriedigte Nahrungsbedürfnis"<sup>37</sup>.

Oltre a istituire un nesso tra affettività, pulsioni e comportamento individuale e sociale, Freud prospetta una situazione di conflitto permanente, nella psiche umana, fra le istanze dell'Es e i freni inibitori del Super-Io, mentre l'Io è costantemente impegnato a mediare fra questi poli opposti, determinando l'esito finale in termini di scelte di vita e di condotta. In tal modo, non solo gli affetti, ma persino la moralità, lungi dall'essere il frutto esclusivo di una propensione dell'animo o di uno sforzo della volontà, vengono interpretati come l'esito, più o meno riuscito, di uno scontro che in taluni casi può sfociare anche in nevrosi.

La negazione della capacità di autodeterminazione dell'uomo implica una profonda messa in discussione dei giudizi di buono/cattivo, ovvero morale/immorale, per il fatto che il soggetto è la vittima inconsapevole di processi psichici non voluti, da cui deriva in larga misura la sua ottemperanza alle leggi superiori (siano esse di matrice sociale o religiosa), nonché il mantenimento di un buono stato di salute. "L'inconscio freudiano sottrae all'uomo ogni ideale di padronanza, lo svuota di sostanza, sino, appunto, a renderlo un ospite in casa propria"<sup>38</sup>, infatti il padre della psicoanalisi riassume la sua 'rivoluzione copernicana' esattamente con queste parole, dicendo che ormai l'Io non può più dirsi "Herr [...] in seinem eigenen Haus"<sup>39</sup>.

La scoperta dell'inconscio è poco rassicurante anche se applicata al nostro campo d'indagine, poiché se all'essere umano è precluso il completo dominio sulla propria psiche, come potrà aspirare a dominare con questa il proprio corpo? In concreto, ciò significa che il potere della mente, o magari l'adesione ai precetti religiosi non bastano a guarire l'ingordo dalla sua passione smodata per il cibo. Forse allora la voracità non è una colpa, ma una malattia da trattare con ben altri strumenti rispetto al biasimo morale e sociale.

Oggi questa è un'acquisizione che appare quasi scontata anche a chi non si è mai occupato nello specifico di disturbi alimentari, mentre, parallelamente al dilagare di anoressia e bulimia, la psicologia punta a classificare con sempre maggiore precisione le diverse manifestazioni di tali disturbi, nel tentativo di curarli più efficacemente in virtù di simili distinzioni. Nascono così definizioni come *binge eating* (divorare cibo in maniera compulsiva per colmare altri scompensi esistenziali, senza poi rigettare necessariamente quanto ingurgitato), *night eating* (abbuffarsi di notte fino a svuotare il frigorifero) e via dicendo, che altro non sono se non varianti dell'originario peccato di gola, *alias* bulimia. Ad ogni modo, il postulato stesso (freudiano) che esistano malattie psicosomatiche pone l'accento sulle possibili conseguenze fisiche dei disordini psichici, piuttosto che su una presunta forza guaritrice della mente.

<sup>37</sup> S. Freud, *Abriss der Psychoanalyse; Das Unbehagen in der Kultur*, Fischer, Frankfurt am Main 1962, p. 62.

<sup>38</sup> M. Recalcati, *Elogio dell'inconscio. Dodici argomenti in difesa della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 2007, p. 25.

<sup>39</sup> S. Freud, *Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse*, in S.F., *Gesammelte Werke, chronologisch geordnet*. Bd. 12: *Werke aus den Jahren 1917-1920*, Imago, London 1947, p. 11.

## 6. *L'uomo-macchina e la forza di volontà*

Il dottor Franz Xaver Mayr (1875-1965) parte da assunti diversissimi, se non opposti, affermando che non è il corpo ad ammalarsi a causa della mente, ma viceversa la pigrizia intestinale a influire negativamente sulle facoltà intellettive e psichiche, a causa delle tossine messe in circolo nel sangue: così si spiegherebbe persino la depressione nervosa. Lo sguardo di Mayr spazia dunque anche al di là del suo precipuo campo d'interesse, la gastroenterologia, in base alla convinzione di fondo che tutte le malattie dell'uomo abbiano un'eziologia comune, riconducibile a vario titolo alla stanchezza cronica dell'intestino<sup>40</sup>. Ora, questa è determinata a sua volta dagli eccessi alimentari e dalle cattive abitudini a tavola, e così appare evidente come mai le sue idee ci interessino così da vicino.

Relativamente alla quantità di cibo introdotto, il medico afferma perentoriamente: "Wir essen zu viel auf einmal, mehr als unser Verdauungsapparat zu verarbeiten vermag"<sup>41</sup>. L'eccedenza non solo affatica inutilmente l'apparato digerente, ma addirittura lo avvelena e lo rende incapace di assorbire appieno i principi nutritivi, per cui l'intero organismo ne risulta indebolito, dunque in generale meno reattivo e in particolare inadatto al lavoro, non più "leistungsfähig und schaffensfreudig"<sup>42</sup>. È da notare che Mayr, usando la prima persona plurale, accusa di ingordigia tutti indistintamente, in fondo persino se stesso, come se nella società moderna si trattasse di un vizio generalizzato, non di un problema di pochi o quantomeno di un gruppo ben delimitato di persone.

L'obeso rappresenta poi al massimo grado l'allontanamento da quella ragione naturale che sarebbe in grado, se ascoltata, di indicargli come gestire nel miglior modo possibile la "macchina" del proprio corpo<sup>43</sup>. Questa ragione naturale possiamo vederla in azione nel mondo naturale, in cui secondo Mayr non vi è ingordigia. Viene così ribaltata completamente la visione di Abraham a Sancta Clara: se l'uomo vuole guarire, deve prendere a modello proprio quelle bestie a cui, secondo il predicatore barocco, doveva sforzarsi di non assomigliare, perché loro sì che sanno ancora selezionare il meglio, fra quanto offerto da Madre Natura, e soprattutto fermarsi quando sopraggiunge la sazietà.

In un certo senso, Mayr contesta pure l'uso linguistico tedesco, che usa il verbo *fressen* (da cui il composto *Fresssucht*) in riferimento agli animali e solo limitatamente agli uomini, in senso spregiativo, per biasimare proprio la smodatezza nel mangiare; stando alle suddette osservazioni, dovremmo riformulare l'uso linguistico e dire *Tiere essen, Menschen fressen*, anziché *Menschen essen, Tiere fressen*. A riprova di ciò, basti considerare come noi uomini ci cibiamo:

<sup>40</sup> Il sottotitolo del suo libro più famoso definisce la pigrizia intestinale il più funesto, diffuso, eppure sconosciuto di tutti i mali; cfr. F.X. Mayr, *Darmträgheit – ihre radikale Behandlung – das folgenreichste, das verbreitetste und doch unbekannteste aller Übel*, Verlag Neues Leben, Bad Godesheim 1967.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 221.

<sup>42</sup> F.X. Mayr, *Schönheit und Verdauung oder die Verjüngung des Menschen nur durch sachgemäße Wartung des Darmes*, Verlag Neues Leben, Alberschwende 1991, p. 4.

<sup>43</sup> Un'altra opera del dottor Mayr porta infatti il titolo eloquente *Die Rationalisierung der Maschine Mensch* (Braumüller, Wien 1931).

*Wir essen zu hastig*, wir verschlingen geradezu unsere Speisen. Zu groß sind die Bissen, die wir vom Brot, vom Obst abbeißen, zu groß die Fuhren, die wir mit dem Löffel und der Gabel in den Mund schieben. Wir nehmen uns nicht die Zeit, sie gründlich zu zerkauen. Und nicht schon halbverdaut, weil gut gekaut, sondern recht unvorbereitet werden die Speisen *hinabgewürgt*<sup>44</sup>.

Oltre a trangugiare quello che mangiamo, invece di masticarlo a lungo e lentamente, lasciamo intercorrere troppo poco tempo tra un pasto e l'altro (*Wir essen zu oft*<sup>45</sup>), concedendoci inutili e dannosi spuntini, per giunta di notte. Per biasimare queste abitudini, Mayr usa ripetutamente l'aggettivo *unrationell*, anche al grado comparativo, per es. "Es ist daher unrationell, eine Zwischenmahlzeit zu nehmen"<sup>46</sup> e poi ancora "*Noch unrationeller als die Zwischenmahlzeiten ist das Nachtmahl*"<sup>47</sup>.

Al pari di *unrationell* (e anche del suo opposto positivo), compare di frequente la coppia *künstlich* (o in alternativa *widernatürlich*)/*naturgemäß* per designare la condotta alimentare degli uomini. Non a caso: come abbiamo visto, per Mayr la natura è una guida sicura e tutte le deviazioni dalle sue regole non scritte finiscono per produrre conseguenze negative, a breve e ancor più a lungo termine. Una "*widernatürliche Behandlung*"<sup>48</sup> (se non addirittura un "*Martyrium*"<sup>49</sup>) è per esempio il modo in cui le madri rimpinzano i loro pargoli fin dalla più tenera età, nella speranza di favorire così una sana crescita e talvolta anche col folle desiderio di mostrare al mondo dei figlioli ben pasciuti, come se si trattasse di un vanto. In realtà, i poveretti sono destinati prima a subire, senza potersi veramente opporre, questo violento attacco al loro apparato digerente, poi a diventare adulti insaziabili e sempre più malati. Se dunque siamo più o meno tutti ingordi per effetto delle cattive abitudini, queste ci sono state inculcate fin da bambini dalle nostre nutrici, che con le loro insistenze hanno saputo sopraffare l'istintivo senso di sazietà donatoci da Madre Natura ("*die weise Natur*"<sup>50</sup>!). Si noti la *verve* tragicomica, forse in buona parte involontaria, del seguente passo:

Und ehe noch das Kind die Zeit gehabt hat, den Bissen im Munde auch nur einmal umzudrehen, einen Bissen zu formen, geschweige denn ihn ganz zu schlucken, ist schon die nächste Fuhr, der Löffel voll beladen, wieder vor den Lippen, Einlaß begehrend. Gehorsam wird das Mündchen wieder geöffnet, es ist noch zur Hälfte voll, es konnte die ihm zugemutete Arbeit in der Kürze der Zeit nicht bewältigen. Die Mutter, die Pflegerin, sie sehen es, sie müssen es sehen, trotzdem wird ganz gedanken-, herz- und mitleidlos die neue Fuhr im Mündchen abgeladen. So geht es fort im raschesten Tempo. Nur damit die Mahlzeit, die Suppe, das Gemüse nicht kalt wird, oder weil man nicht Zeit hat, muß das Kindchen schlingen und schlucken ohne Unterlaß und fort und fort, nicht bis es

<sup>44</sup> F.X. Mayr, *Darmträgheit*, p. 221.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 222.

<sup>48</sup> F.X. Mayr, *Schönheit und Verdauung*, p. 171.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> F.X. Mayr, *Studien über Darmträgheit (Stuhlverstopfung): ihre Folgen und Behandlung*, Karger, Berlin 1920, p. 37.

satt ist, sondern bis das Schlüsselchen leer ist. Es muß die ihm von der weisen Mutter Natur mitgegebene Hemmvorrichtung gegen zu rasches und zu vieles Essen vergewaltigen und niederringen, um unter der Liebe seiner leiblichen Mutter nicht zu ersticken<sup>51</sup>.

Forzatura dopo forzatura, col passare degli anni ogni naturale resistenza soccombe, così il malcapitato, una volta adulto, è schiavo del suo palato, privo ormai dei naturali meccanismi di difesa che dovrebbero proteggerlo dagli eccessi. Se c'è un colpevole, non è certo lui, il povero ingordo, ma piuttosto chi l'ha ridotto in questo stato penoso, ovvero sua madre, che per prima si è prodigata in mille modi per indurlo in tentazione.

Il peccatore di gola è ora una vittima, mentre il peccato, anzi addirittura il peccato originale della buona tavola, è attribuito alla genitrice<sup>52</sup>, la cui azione nefasta è in seguito portata avanti dai cuochi, che approfittano indegnamente della sua debolezza per traviarlo. La sera risulta poi il momento più adatto alle riunioni conviviali fatte di buon cibo, in quanto i sensi sono particolarmente intorpiditi e dunque incapaci di reagire con un diniego a questi veri e propri assalti: "Vielesser können daher besonders am Abend endlos, viel, vielerlei, die verschiedensten, widernatürlichsten Speisen essen, sich hemmungslos dem Genuß der Tafelfreuden hingeben, ohne dass der Magen ein Veto dagegen einlegt"<sup>53</sup>. Sembra un manifesto programmatico anti-gastrosofia, come si evince anche dalle eloquenti scelte lessicali.

Mayr prescrive ai suoi pazienti l'abolizione della cena e oltretutto contesta l'usanza di chiacchierare durante i pasti, altro pilastro della gastrosofia e anche del salotto borghese: a tavola si mastica e basta, per non interferire con le funzioni digestive. Se la cultura gastronomica ha inceppato il meccanismo altrimenti perfetto dell'organismo, per ripristinarlo occorrerà, ancor prima di adottare uno stile di vita più salutare, fare appello alla propria forza di volontà sottoponendosi a un percorso di cura incentrato sul digiuno, totale o attenuato. Almeno su questo punto, le teorie mediche di Mayr si sposano perfettamente con quelle di Abraham a Sancta Clara:

Das best Recept so man kan geben

La miglior cura che si possa prescrivere

Ist ein Diæt und Mässig Leben<sup>54</sup>

Son una dieta e il parco vivere<sup>55</sup>

## 7. L'ossessione del cibo

Anche la protagonista di *Stierhunger* si impegna a fondo per digiunare, ma non certo secondo i dettami del dottor Mayr. La salute non c'entra proprio nulla, anzi lei infligge al proprio corpo continue sofferenze (vomita di continuo) e danni a non finire (si riduce

<sup>51</sup> F.X. Mayr, *Schönheit und Verdauung*, p. 172.

<sup>52</sup> "Die Gelüste des Gaumens nach Kräften zu steigern, ist wiederum eine Erbsünde aller Mütter; denn welche von ihnen gibt sich nicht alle erdenkliche Mühe, immer wieder leckere und verlockende Bissen für den Gaumen ihrer Lieblinge zu erdenken und zu schaffen" (*Ibid.*, p. 174).

<sup>53</sup> F.X. Mayr, *Darmträgheit*, p. 222.

<sup>54</sup> Abraham a Sancta Clara, *Centifolium Stultorum*, p. 41.

<sup>55</sup> *Il pazzo dei medicinali*, in *La stultitia in versi*, E. Longhi ed., p. 41.

spesso in uno stato pietoso, tanto che non riesce neppure a reggersi in piedi dalla debolezza), ma non se ne cura affatto. Agli attacchi bulimici alterna periodi di digiuno forzato, senza alcuna regola e senz'altra finalità se non quella di dimagrire.

La sua volontà è troppo forte per non desistere dai propositi sconsiderati e troppo debole per non ricascarci, o anche solo per opporsi alla brama di dominio della signora Hohenembs, una sconosciuta che a poco a poco, senza una vera ragione, si impossessa della sua vita fino a renderla succube dei propri folli capricci. La dipendenza psicologica dall'Altro e l'ossessione per il cibo sono in fondo due facce della stessa medaglia, specchio di un Io disgregato che ha perso completamente il controllo di sé e della propria esistenza.

Il corpo è la prima forma di alterità con cui la protagonista si deve confrontare, e in effetti la tentazione dell'anziana signora si realizza proprio facendo leva su questo corpo percepito come estraneo e ostile (la pancia in particolare, in quanto "Sitz der Gefräßigkeit"<sup>56</sup>). L'arma adottata è un *Gugelhupf*, la tattica una domanda apparentemente innocua davanti alla vetrina di una pasticceria viennese: "Wollen Sie sich mit mir einen Gugelhupf teilen? Ein ganzer ist mir zuviel, sie verkaufen hier keine halben"<sup>57</sup>. Basta così poco perché la protagonista, dopo ben quindici anni di relativo equilibrio, venga di nuovo risucchiata nel vortice della fame compulsiva, descritta magistralmente nella sua inarrestabile avanzata al cospetto del *Gugelhupf* sul tavolo di casa:

Ich betrachtete dieses Ding mit den dunklen und hellen marmorierten Bändern, wie dünne, im Wind wehende Fahnen, die runden Falten, wie ein ausgebuchter Fächer sah es aus. Der Staubzucker auf den Graten und in den Tälern war an manchen Stellen in die Teigkruste eingedrungen und schimmerte blass. Ich wählte ein Messer aus der Schublade und ließ es langsam durch den Gugelhupf gleiten. Ich aß das Stück im Stehen. Die weiche, etwas krümelige Masse verbreitete sich angenehm im Mund. Ich schmeckte Kakao und Zitronenschale heraus, mit einem Hauch Vanille. Das nächste Stück schnitt ich schon dicker, auf das dritte häufte ich löffelweise Marillenmarmelade, die seit zwei Jahren ungeöffnet im Kühlschrank gestanden hatte, und das vierte tauchte ich in eine Jumbotasse mit kaltem Kakao, den ich mir inzwischen angerührt hatte. Das letzte Stück schnitt ich nochmals in zwei Teile, hielt in jeder Hand eines, jeweils dick mit Butter bestrichen, und biss abwechselnd davon ab, während ich in der Hocke den Kühlschrank inspizierte. Ich holte alles heraus, was einigermaßen essbar war, und aß es, schnell und stumm<sup>58</sup>.

Valeva la pena citare l'intero passo, compreso l'inizio, perché esso è perfettamente speculare alla scena con cui si apre il romanzo, dove tuttavia era la signora Hohenembs a 'contemplare' i dolci in vetrina: "Sie betrachtete die rosa und grünen Cremeschnitten, die glasurverschweißten Törtchen und die komplizierten Baisergebilde, die sich in der Auslage der Konditorei stapelten"<sup>59</sup>. Cambia solo il risultato: mentre la protagonista divora il cibo con

<sup>56</sup> L. Stift, *Stierhunger*, Deuticke im Paul Zsolnay Verlag, Wien 2007, p. 65.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 11.

gli occhi e anche con la bocca, la Hohenembs indugia a lungo con lo sguardo sulla merce esposta, come per scegliere meglio, ma alla fine mangia pochissimo, “wie ein Spatz”<sup>60</sup>, come sentenza la sua donna di servizio.

Dopo aver invitato la giovane ‘preda’ a casa sua, le rifila anche alcune fette della propria metà di *Gugelbupf* e sembra indulgere a un certo compiacimento nell’invitarla ogni volta a prenderne ancora. Non è la soddisfazione piena di orgoglio che prova la madre a rimpinzare il bimbo paffutello, ma piuttosto una sorta di proiezione della propria fame inappagata sulla vittima di turno, una giovane fragile destinata a vivere sulla propria pelle la lotta con la bilancia. Si potrà obiettare che l’alternanza fra anoressia e bulimia incarnata dalla protagonista del romanzo non è certo una condizione scaturita dall’incontro con la Hohenembs, però a partire da quest’incontro si ridestano, per così dire, i ‘demoni’ da tempo sopiti. Inoltre la Hohenembs aizza consapevolmente, e con una certa malignità, le tendenze compulsive della ragazza, infatti da un lato continua a metterle davanti delle leccornie, dall’altro non perde occasione di farle sentire il suo disprezzo ogniqualvolta ingrassa anche di un solo chilo.

I piccoli banchetti che si tengono a casa della Hohenembs possono essere letti come imitazioni grottesche dei convenevoli del buon salotto borghese: la cornice esteriore è tutta presente (le prelibatezze vengono servite su vasellame prezioso seguendo un preciso rituale, persino per il picnic al Prater), ma il cibo si guarda più che gustarlo. In effetti, vige una regola non scritta per cui ci si deve attenere ai tempi della padrona di casa, dunque non cominciare prima di lei e non terminare dopo, ma siccome lei assaggia appena quanto viene così accuratamente imbandito, bisogna fare in fretta, altrimenti ci si alza da tavola senza essere sazi, malgrado la grande abbondanza del desco.

L’unica che sgarra è la donna di servizio, presentata come famelica e dunque sempre intenta a mangiare di nascosto oppure apertamente in contrasto con le ‘buone maniere’ della casa. Ida – questo è il suo nome<sup>61</sup> – è decisamente grassa, ragion per cui la signora Hohenembs la redarguisce più volte, ma a ben vedere è l’unica delle tre che ha un rapporto abbastanza normale col cibo, nel senso che ne trae piacere senza porsi troppi problemi; oltretutto, malgrado ecceda un po’, è quella che conserva l’aspetto più sano. Forse per invidia, o a conferma della propria presunta superiorità, la Hohenembs prova gusto a opprimerla, ostacolando tra l’altro la sua relazione amorosa col barone Kalmar, affinché lei rimanga per sempre in casa sua in condizione di semi-schiavitù, costretta ad accontentarsi al massimo di incontri clandestini con l’amante.

Come già aveva intuito Freud, e prima di lui i predicatori medievali<sup>62</sup>, sessualità e alimentazione hanno molto in comune: in *Stierhunger* è indicativo il fatto che né la Hohenembs, né la protagonista abbiano attualmente alcun tipo di legame, per cui la sessualità

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>61</sup> È la sola ad averlo, mentre l’anziana signora ha esclusivamente un cognome e la protagonista neppure questo: in maniera piuttosto inconsueta, resta un anonimo Io narrante per tutto il romanzo, come a voler indicare la sua totale perdita di identità.

<sup>62</sup> Cfr. “la coppia infernale *Gula-Luxuria*” (F. Quellier, *Gola*, p. 13).



frustrata, col suo *pendant* di voyerismo<sup>63</sup>, si accompagna al cattivo rapporto col cibo e alla già accennata mancanza di una socialità autentica. A proposito di quest'ultima, si noti che le abbuffate, definite "Fressorgien"<sup>64</sup>, avvengono sempre in solitudine, mentre i contatti umani si riducono a fantomatici conviti che, come abbiamo visto, volgono in parodia la socievolezza del desinare invece di rappresentare davvero delle occasioni di incontro. Si parla poco, e meno ancora si comunica, al di là delle buone maniere da rispettare *in toto*.

L'estrema cortesia della Hohenembs cela un'indole oltremodo autoritaria, che non ammette ragioni, infatti la protagonista alla fine non osa mai controbattere, anche quando si era proposta di farlo. Già l'invito fatale, davanti alla pasticceria, viene pronunciato dalla Hohenembs con una irresistibile "Liebenswürdigkeit"<sup>65</sup>, difficile da immaginare in lei che, un attimo prima, aveva fissato la giovane con tanta sfrontatezza. Non è l'unica contraddizione in questo romanzo enigmatico e ambiguo.

Resta da chiarire anche come mai l'anziana signora abbia scelto proprio un *Gugelhupf* per la sua tentazione fatale. È probabilmente quanto di più austriaco ci possa essere oltre alla *Sachertorte*, o forse più ancora di questa<sup>66</sup>: mentre la *Sachertorte* è ormai molto nota e amata anche dai turisti, il *Gugelhupf* è ancora roba per intenditori, quindi piace senz'altro di più alla signora Hohenembs, che pagina dopo pagina si identifica con Sisi fino a diventare quasi il suo doppio.

La Hohenembs-Sisi, irritata dal turismo di massa richiamato dal suo mito, induce la giovane protagonista a compiere atti contrari alla legge, pur di rimettere le cose a posto e ristabilire così la verità storica, oppure per riappropriarsi di oggetti di sua appartenenza, come la famigerata pressa per anatre esposta alla Hofburg. La Hohenembs-Sisi ha infatti gusti così 'raffinati' che ama cibarsi di sangue d'anatra, oltre che di *Gugelhupf*, per tenersi in forma, ed è una persona tanto 'perbene' che non si fa scrupolo di compiere un furto in un museo o far saltare in aria un monumento. La decostruzione del mito nel romanzo post-moderno trova qui un perfetto esempio, saldandosi alla lettura in chiave contemporanea di un tema non nuovo, l'ingordigia appunto.

### Conclusioni

La polifonia di questo *excursus* ha confermato che, al di là della pluralità di *Weltanschauungen* che entrano in gioco, l'esperienza del cibo e del suo eccesso non si lascia confinare a un ambito di vita ristretto, ma riflette diverse concezioni filosofiche di corpo, natura, mente, società e rapporto col divino: esagerando un poco, si potrebbe affermare che nell'essere umano intento a nutrirsi (troppo) è contenuto *in nuce* l'intero universo, o quantomeno la sua percezione di esso. Per converso, a partire dall'individuo e dalla regolazione del suo

<sup>63</sup> Cfr. la visita al museo del sesso (L. Stift, *Stierhunger*, pp. 30-36) e la volta in cui Ida viene appositamente colta in flagrante col barone (*Ibid.*, pp. 154-155).

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 70.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>66</sup> Non è un caso se il 9 maggio 2006 venne scelto il *Gugelhupf* per rappresentare l'Austria al *Café Europe*, un'iniziativa culturale organizzata in occasione della giornata europea.

appetito è possibile compiere piccole e grandi rivoluzioni pacifiche, come testimonia l'intento riformatore di tutti i pensatori esaminati, fatta eccezione per Linda Stift, dal cui romanzo non traspare alcuna speranza di salvezza.

Se tale intento appare più scontato nell'omiletica o nella letteratura, forse meno ce lo aspetteremmo da Freud o addirittura da Mayr, invece proprio quest'ultimo si lascia andare a un'utopia socio-politica di chiara matrice positivista e scrive con toni entusiastici, in un trattato di medicina:

Die Rationalisierung des Darmes (Bekämpfung der Darmträgheit) steigert unser körperliches, geistiges und materielles Vermögen, hebt die Ethik der Menschen, deren soziale Einstellung, beseitigt den Klassenkampf, steigert die Unternehmungslust, bannt die Arbeitslosigkeit, hebt den allgemeinen Wohlstand<sup>67</sup>.

Dal canto suo, Freud in *Das Unbehagen in der Kultur* (1930) e ancor prima nel saggio *Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität* (1908) riconosce la necessità di un'istanza superiore in grado di fare da contrappeso alle pulsioni individuali e a tutta la loro carica distruttiva, però al tempo stesso getta un cono d'ombra sull'avanzata della civiltà moderna, rea di eccedere nella sua azione repressiva, favorendo così l'insorgere delle nevrosi. Egli scrive pagine di un'attualità sconcertante, additando per esempio la frenesia della vita moderna come causa scatenante, o quantomeno concausa, di un diffuso nervosismo<sup>68</sup>; tutto sommato, nel suo pessimismo di fondo dà prova di uno sguardo forse più lungimirante dell'ottimistica fiducia nel progresso testimoniata da Mayr. Tuttavia, c'è un aspetto sul quale i fatti sembrano non dargli ragione. Nella società odierna le malattie di nervi sono in costante aumento, come da lui pronosticato, ma ciò non si è prodotto con l'intensificarsi delle restrizioni sessuali, che anzi si sono notevolmente allentate.

Come lascia supporre il romanzo di Linda Stift, che dà libero sfogo alle ossessioni contemporanee, il rapporto più problematico in assoluto parrebbe essere invece quello dell'io col proprio apparato digerente, secondo quanto già intuito da Mayr, come se da questo rapporto dipendesse tutto il resto, e non viceversa. Oggi nel mondo occidentale, in cui malgrado la crisi vi è un'abbondanza e una varietà di cibo impensabile nei secoli passati, a creare difficoltà sono la scelta e la giusta misura degli alimenti con cui nutrirsi, infatti dilagano diete di ogni tipo.

Fortunatamente la modernità non si esaurisce nell'esito personificato dalla protagonista di *Stierhunger*, per quanto esso sia fortemente rappresentativo del nostro tempo. Coesistono nel presente tutti i retaggi delle posizioni passate che abbiamo esaminato, scaturite dall'interagire di *background* culturale, epoca storica di appartenenza e personalità individuale del loro propugnatore.

Alle precedenti disquisizioni aggiungeremo qui che tali atteggiamenti nei confronti dell'ingordigia possono essere interpretati anche, in chiave sincronica, come l'espressio-

<sup>67</sup> F.X. Mayr, *Darmträgheit*, p. 7.

<sup>68</sup> Cfr. S. Freud, *Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität*, in S. F., *Gesammelte Werke, chronologisch geordnet: Werke aus den Jahren 1906-1909*, vol. 7, Fischer, Frankfurt am Main 1966, pp. 145-147.

ne di altrettante sfaccettature dell'Austria: Abraham a Sancta Clara incarna la tradizione cattolica e asburgica, Maria Teresa e la *Sachertorte* il misurato epicureismo e la raffinatezza dell'arte culinaria, Stifter l'anima conservatrice e l'etica piccolo-borghese delle buone maniere, mentre Mayr concilia il rurale attaccamento alla natura e la fede progressista, sorretta dalla cultura tecnico-scientifica. Freud personifica infine, quasi per antonomasia, la propensione all'introspezione, che scaturisce in lui dall'osservazione di un contesto urbano, lo stesso in cui Linda Stift ambienta il suo romanzo, dando corpo alle più torbide inquietudini del presente e del passato con la sua peculiare rivisitazione del mito di Sisi. In modo diverso e con diverse motivazioni, tutti concordano nel sostenere che bisogna mangiare meno.